

Data: 17.04.2024

Pag.: 21

Size: 177 cm2

AVE: € .00

Tiratura:  
Diffusione: 114220  
Lettori:

## Piazza Fontana La poesia non dimentica

ALBERTO FRACCACRETA

Strategia della tensione, anni di piombo, attentati terroristici: sono espressioni che si rincorrono a partire dalla cosiddetta "strage di piazza Fontana", avvenuta il 12 dicembre 1969 alla Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano, che causò 17 morti e 88 feriti. Tortuose indagini rivelarono, com'è noto, la responsabilità di sediziosi di estrema destra. Oggi, 55 anni dopo, un'antologia di liriche, *Piazza Fontana. La strage e Pinelli* (a cura di Angelo Giaccione, introduzione di Guido Salvini, con una tavola di Dario Fo, [Interlinea](#), pagine 168, euro 14) ricorda significativamente che «la poesia non dimentica». Come osserva il curatore, «sulla strage [...] e il tentativo di colpo di Stato per assassinare la precaria e spesso calpestata democrazia nata dalla lotta partigiana esiste una sterminata mole di documenti giudiziari, scritti giornalistici, inchieste televisive. Vasta anche la bibliografia, soprattutto saggi; ma anche romanzi, racconti letterari, fumetti, film, documentari, dipinti, album fotografici, canzoni e ballate, rappresentazioni teatrali. Marginale, o forse meno nota, la produzione di testi poetici su quello che a tutti gli effetti possiamo considerare l'evento più empio e grave della storia del dopoguerra nel nostro Paese». Il libro è suddiviso in testimonianze "a caldo" (con i granitici versi di Pier Paolo Pasolini, Giovanni Raboni, Roberto Sanesi e Pietro Valpreda) e squarci successivi (tra gli altri, testi di Umberto Fiori, Vincenzo Guarracino, Giuseppe Langella, Guido Oldani, Ottavio Rossani e dello stesso Giaccione); in chiusura alcuni memoriali interessanti, come quelli di Silvia Pinelli («Pino amava, tra le altre

cose, anche la poesia»), Roberto Cenati e Federico Sinicato. Scrive sintomaticamente Guido Salvini nella presentazione: «Pinelli è una vittima di piazza Fontana». Con lui «la Giustizia è stata veramente bendata, ha usato solo il braccio con la spada, ma lo ha reso nello stesso tempo un martire della nostra città, non dimenticabile e non dimenticato». L'anarchico fu infatti interrogato la notte stessa dell'attentato e morì, in circostanze tutt'oggi oscure, pochi giorni dopo, precipitando dal quarto piano della questura. Era estraneo ai fatti. L'incipit del poemetto di Pasolini, *Patmos* (poi pubblicato in *Trasumanar e organizzar*), sembra prefigurare in termini religiosi la sua morte, tra citazioni apocalittiche e cronachismo elegiaco: «Sono sotto choc / è giunto fino a Patmos sentore / di ciò che annusano i cappellani / i morti erano tutti dai cinquanta ai settanta / la mia età fra pochi anni, rivelazione di Gesù Cristo / che Dio, per istruire i suoi servi / - sulle cose che devono ben presto accadere - / ha fatto conoscere per mezzo del suo Angelo / al proprio servo Giovanni». Su una linea contigua va *L'alibi del morto* di Raboni (composto però dopo la scomparsa del ferroviere): «Giuda dice che l'alibi del morto / era crollato: per questo il morto è sceso nel cortile. / Ma l'alibi era buono; il morto è riabilitato: / nessuno dice che Giuda aveva torto». Prevalde così la metafora cristologica per rappresentare Pinelli, una vittima innocente. Di grande icasticità sono i movimenti lirici del regista e scrittore newyorkese Julian Beck, *Pinelli-Baader-Manifesto*: «Il corpo di Giuseppe Pinelli / sta cadendo è caduto e ancora cadrà».